

L'arte dei sogni

La cultura etnica
dei poggiatesta d'Etiopia

Arner Quaderni



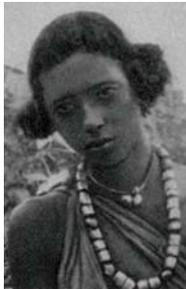
BANCA **A**ARNER

L'arte dei sogni

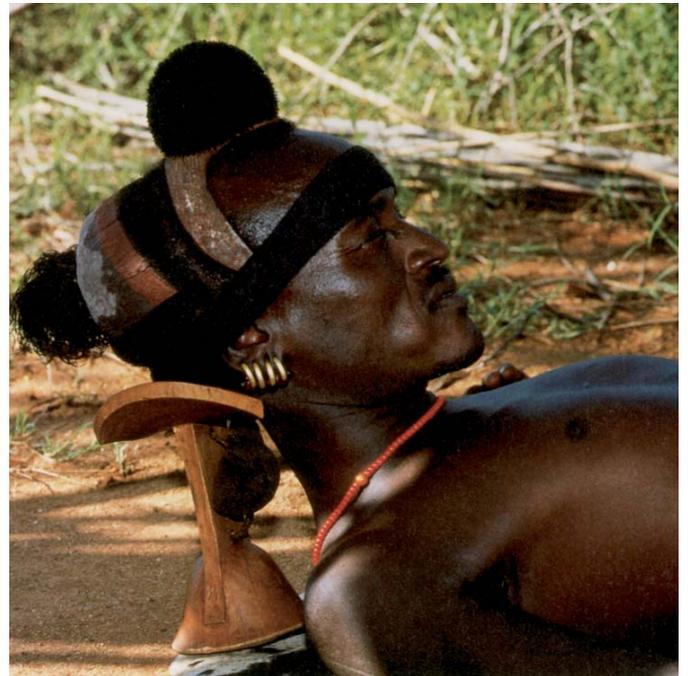
Siamo fatti della stessa sostanza
di cui sono fatti i sogni

William Shakespeare

La storia d'Etiopia è un racconto emozionante, ricco di valori e di straordinaria passione, nel quale si ritrovano le questioni, i dubbi, le difficoltà, le riflessioni di chi illustra l'umanità intera con infiniti tasselli di un mosaico composito che non permette di distinguere tra realtà e immaginazione. Le vicende di questa terra, fatta di antichissime certezze e non di semplici ricordi, impongono anche, e soprattutto, un confronto con idee, principi, dottrine, fondamenti diversi e di fatto tanto inesplorati, quanto più si cerca di scoprirli con l'angoscioso intralcio dei silenzi, delle rimozioni e dei tabù imposti da qualsiasi tentativo di interpretare con occhi d'Occidente la mutevolezza e l'aleatorietà di altre culture.

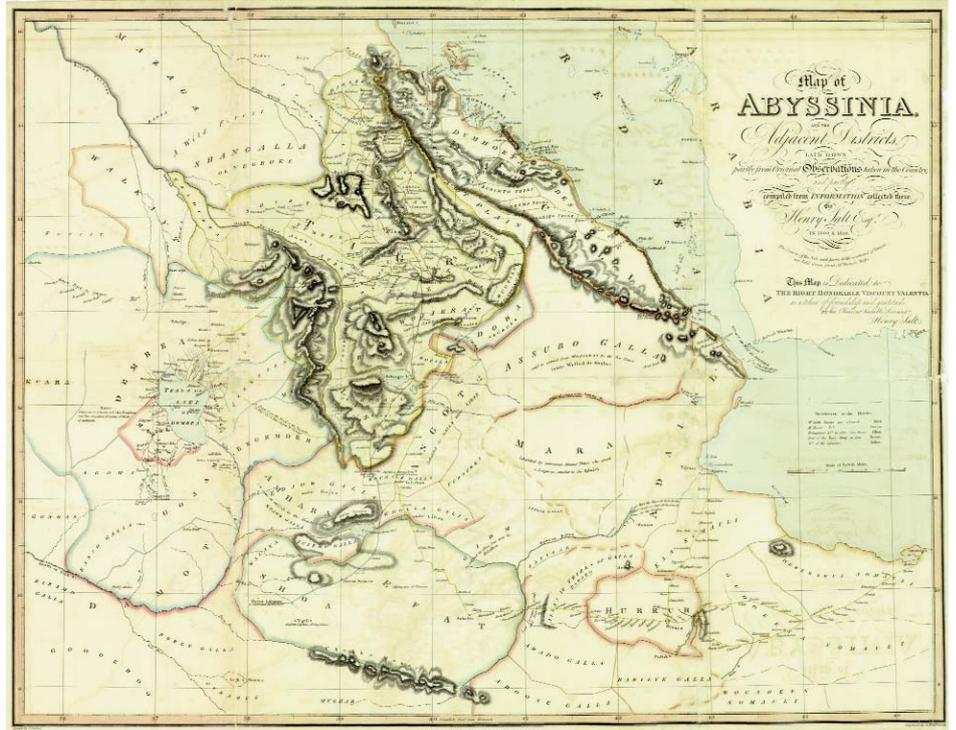


Questa mostra è dedicata a un singolo oggetto d'uso quotidiano tra varie etnie del sud dell'Etiopia: il poggiatesta che sorregge l'acconciatura durante il sonno. Utensile 'minore', il poggiatesta è tuttavia carico di significati magici, legati al risveglio del Sole ogni mattina e alla sua vittoria contro le forze del male. Materiali naturali, quasi esclusivamente il legno, forme anatomiche e primordiali, simmetrie, linee archetipe, decorazioni geometriche ritmate da un'arte istintiva e antica, peculiarità tribali, uso pratico determinano la concretezza di un attrezzo semplice e sobrio che tuttavia costituisce lo spunto per un itinerario in regioni singolari, poco note, talora sorprendenti, in cui si affolla un passato più antico dell'Uomo.



L’Etiopia è un giacimento culturale, naturale e antropologico immenso, stretto tra la necessità di cambiare e il suo glorioso passato sempre vivo che non può essere estirpato, folto di personaggi mitici, colossali, romanzeschi. Sullo sfondo, s’incontrano caratteri biblici, guerrieri, imperatori, preti, esploratori, eroi, popoli affamati, politici avidi, scrittori geniali, problemi irrisolti, condottieri, poveri uomini. Anche da questo è nata la tendenza, tutta africana, a non assumere iniziative azzardate, a pensare in modo autoreferenziale, a esprimere una bellezza senza tempo, apparentemente indolente, ma aggraziata e arcaica insieme.

L’Etiopia ha enormi potenzialità, importanti risorse, una cultura profonda, una storia molto più antica della gran parte delle nazioni europee. È doveroso, quindi, considerare con attenzione il suo difficile approccio con il mondo globale in una regione geografica strategica e dai fragili equilibri. Per trasformare, dalla preistoria alla Bibbia, dall’architettura alle battaglie, dai troni alle rivoluzioni, quello che fu uno scontro di civiltà in frutti possibili.



Nella cronaca e nel mito, l’Etiopia è protagonista e svolge un ruolo fondamentale per l’Africa, nella parte orientale del continente. La *Ityop’iya*, dal greco *aith’ops*, la terra degli uomini dal volto bruciato, o Repubblica Democratica Federale d’Etiopia, è il più antico stato africano. Storicamente è stata nota anche come Abissinia, nome derivato da *Habashat*, genti semitiche dello Yemen giunte nel VI sec. a.C. nell’altopiano etiopico, *India Tertia* o India Mezzana o ancora India Minore *oltre la quale vi era il Paradiso Terrestre*, come scrisse il francescano Jourdan de Séverac nel 1330.

Abitata dall'uomo fin da tempi preistorici, l'Etiopia è una delle culle dell'umanità. Nel 1974, infatti, vennero scoperti ad Hadar, sulle rive del fiume Awash, i resti fossili di Lucy, chiamata dagli Etiopi *Dengenash* ovvero "sei meravigliosa" della specie *Australopithecus afarensis*, una delle ramificazioni che diedero origine alla specie umana, che datano a 3,2 milioni d'anni fa.

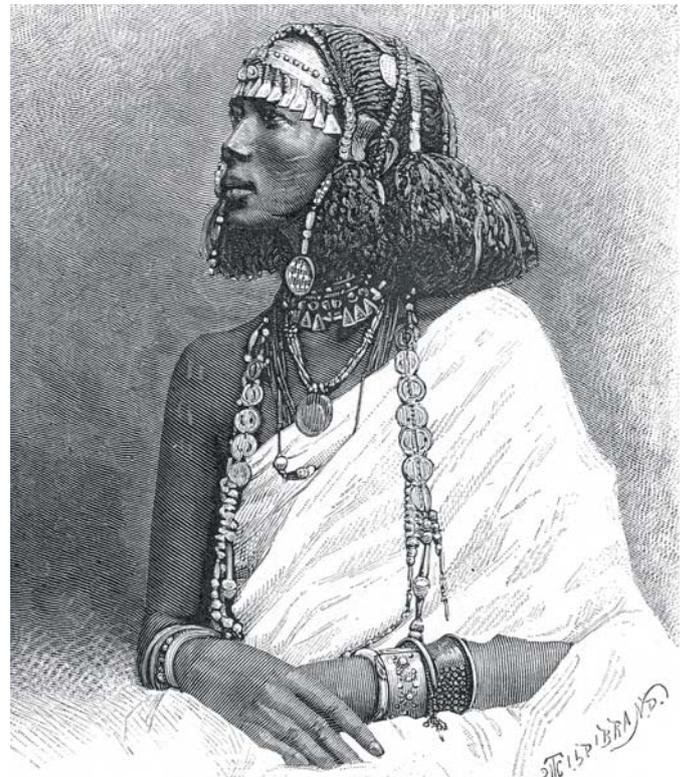
La presenza di popolazioni di lingua semitica in Etiopia ed Eritrea risale almeno al II millennio a.C. Secondo la tradizione, la monarchia etiope avrebbe origini bibliche: il Primo libro dei Re, Corano, e Nuovo Testamento descrivono la visita della regina di Saba, che significa



del Sud o del Mezzogiorno, Belkis per gli Arabi, o Makeda nella memoria etiope, al re d'Israele Salomone, stimato per la sua saggezza. Dal loro connubio nacque Menelik, il capostipite degli imperatori etiopici che, visitando il padre da adulto, conobbe i rappresentanti delle dodici tribù e gli anziani d'Israele. Il suo progetto era di fondare ad Aksum una seconda Sion, così trafugò l'Arca dell'Alleanza e portò con sé un esponente di ogni tribù.

Secondo alcune fonti, tra Etiopia ed Eritrea si troverebbe la leggendaria terra di Punt, dove giunse una spedizione navale egiziana per cercare avorio, incenso, spezie e mirra; un'identificazione più plausibile la situa nel Corno d'Africa, in Somalia del nord, oggi Puntland,

l'unico posto al mondo dove cresce spontaneo l'arbusto dell'incenso, oltre a mirra, spezie, aromi e profumi. Dell'Etiopia è originario anche il caffè, vocabolo forse derivato da Caffa, nell'Etiopia sud-occidentale, dove la pianta era diffusa allo stato spontaneo. Le sue proprietà stimolanti, dice la leggenda, furono scoperte dal pastore Kaldi che vide le sue capre mangiare bacche di caffè e, anziché dormire, girovagare con vigore. I primi consumatori di caffè furono i religiosi, per pregare a notte fonda, specie i Sufi, nelle vorticosi danze dei dervisci rotanti. La *Coffea arabica*, chiamata localmente *Bunnà*, si diffuse poi nella penisola arabica, a Mocha, cui risalgono le prime tracce storiche del suo consumo, nel 1450. L'Etiopia produce attualmente le tre pregiate qualità di caffè Sidamo, Harar e Yirga Alem.

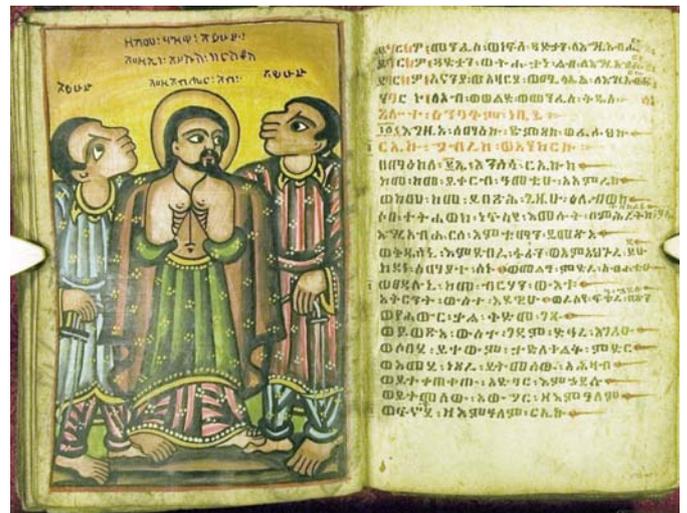




Il territorio etiope conta grandi varietà geografiche, climatiche, faunistiche - tra cui i rarissimi stambecco del Simien (*Capra walie*), lupo etiope (*Canis simensis*), babuino Gelada (*Theropithecus gelada*) - ed etniche, unicità d'espressioni, preziose culture, religioni, leggende e vanta 3000 anni di storia sovrana. È caratterizzato dalle montagne dell'Acrocorno Etiopico e da altipiani divisi dalla Rift Valley che incide profondamente il continente africano. La superficie è di 1.133.380 km², con una popolazione di 76.511.887 abitanti, con 80 gruppi etnici e 289 lingue e dialetti. Cristiana dal IV secolo, la prevalente Chiesa ortodossa etiopica vede il suo primato conteso dal proselitismo musulmano.

Il primo regno importante dell'Etiopia sorse fra il IV e il I secolo a.C. citato dal profeta persiano Mani, l'iniziatore del manicheismo, come grande potenza equivalente a Roma, Cina e Persia con cui competeva per il controllo delle rotte tra Africa e Oriente dal porto di Adulis, presso Massawa, dove giungevano le carovane. Nella prima metà del 300, un cristiano siriano, Frumenzio, convertì re Ezana che regnò all'apogeo del regno aksumita. Chiamato in Etiopia Rivelatore della luce e *Abuna Salama*, Padre pacifico, Frumenzio fu

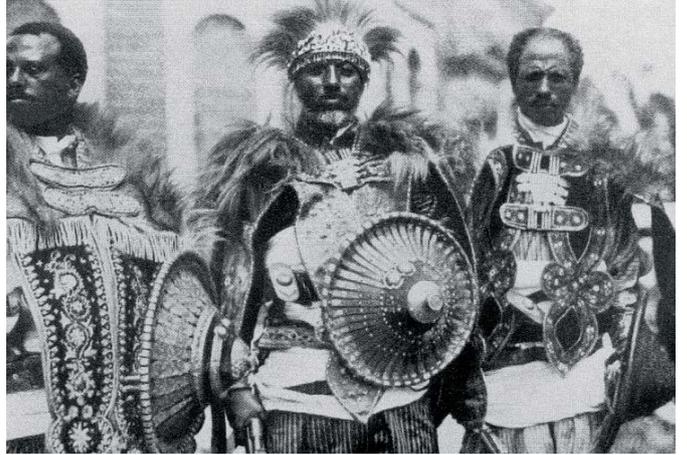
il primo vescovo d'Etiopia. Così il regno di Aksum, il cui capo portava il titolo di re dei re *negus neghesti* che venne trasmesso fino al secolo XX, fu il primo stato a usare la croce cristiana sulle monete. Sviluppatosi dal I al IX sec. d. C. il periodo di massima espansione si ebbe nel IV secolo d.C. con il dominio su Etiopia, Eritrea, Sudan settentrionale, Egitto meridionale, Gibuti, Somalia occidentale e, oltremare, sullo Yemen, confinando con l'impero romano che occupava l'Egitto settentrionale. Da qui, Giuliano, ambasciatore dell'imperatore bizantino Giustiniano, fu testimone stupefatto della grandezza del regno di Aksum



e in Etiopia vige ancora il calendario giuliano. Dopo il VI secolo, anche in seguito a una controffensiva persiana, il regno iniziò a declinare. Il regno si spaccò in principati autonomi, tuttavia, quando nel VII secolo eserciti musulmani occuparono Egitto e Medio Oriente, i rapporti tra Islam e Aksum non furono rovinosi. Centinaia di musulmani perseguitati si rifugiarono in Etiopia, tra cui una delle future mogli di Maometto che fu riconoscente chiedendo ai suoi fedeli di non combattere gli abissini.

Nonostante ciò, alla fine del VII secolo i califfi arabi reagirono alle scorribande delle navi dei principi aksumiti a Jeddah attaccando la costa dell'Etiopia. Aksum fu abbandonata e cadde in rovina, crollando intorno all'anno 1000, anche in seguito all'invasione da parte di Gudit o Giuditta, una regina pagana, nel 970.

Dal 1140 al 1270 la dinastia Zagwé si stabilì a est del lago Tana, con capitale Roha, oggi Lalibela dal nome del re fondatore, dove il negus fece scavare e scolpire nella roccia le eccezionali chiese monolitiche nell'idea di creare una copia di Gerusalemme. Altre perle architettoniche sono Aksum con i celebri obelischi anteriori al 300 d.C. e Gondar, città dei castelli, nel diciassettesimo secolo capitale della monarchia di re Fasilidas.



strazione dello stato, impose tasse, diede sfarzo alle feste cristiane e dettò il *Feta Negast*, o Legge dei Re, le norme della tradizione imperiale applicate fino al 1930. Riuscì ad allacciare i rapporti con l'occidente, mandando nel 1439 teologi al concilio di Firenze e ad aprire a Roma la chiesa abissina di Santo Stefano dei Mori.



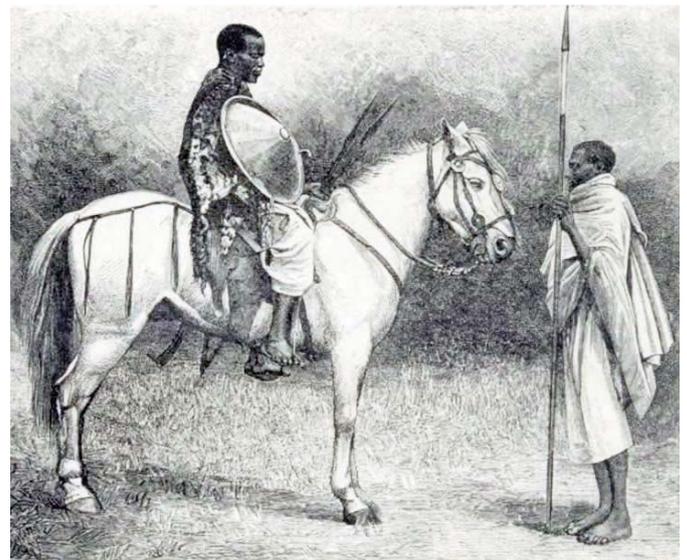
Intorno al 1270-1285, Yekuno Amlak fondò un nuovo impero etiopico che controllava il territorio di Tigray, Amhara e Scioa e strinse un patto con Tekle Haymanot, santo celebre nella Chiesa copta cui diede terre e monasteri, ordinando la scrittura della *Gloria dei Re*, la narrazione epica nazionale. Il più noto tra i re dei re fu Zara Jacob che tra il 1413 e il 1468 riconquistò varie regioni ai musulmani spingendosi fino al Sidamo, riorganizzò l'ammini-



Nel XVI secolo i Portoghesi scoprirono il paese, identificandolo con il regno fantastico del Prete Gianni, una figura leggendaria, scaturita da alcuni elementi autentici insaporiti da ingredienti immaginari, che poteva aiutare i cristiani d'occidente a sconfiggere l'Islam. Prete Gianni o *Giovanni, Presbitero, grazie all'Onnipotenza di Dio, Re dei re e Sovrano dei sovrani, signore delle tre Indie* nel 1165 inviò all'imperatore bizantino Manuele I Comneno una lettera, poi trasmessa a papa Alessandro III e a Federico Barbarossa, che riferiva di un re prete, seguace dell'eresia nestoriana (secondo la quale le due nature di Gesù erano rigidamente separate) che regnava su uomini, blemmi, centauri, ciclopi, cinocefali, folletti, giganti, minotauri, nani, sciapodi. Nel suo regno si sarebbe trovato il Santo Graal; Ludovico Ariosto lo cita nell'*Orlando furioso* come Senapo, re d'Etiopia, nella letteratura europea Parsifal era addirittura definito come zio di Prete Gianni d'India, e numerosi viaggiatori medievali avrebbero voluto rintracciare, senza successo, il suo mitico regno cristiano, come fanno sapere le cronache di Ascelino da Cremona, Giovanni da Pian del Carpine, Guglielmo da Rubroek, fino a Marco Polo che cominciò a dubitarne l'esistenza.

I rapporti pratici con i Portoghesi ebbero inizio nel 1490, quando l'esploratore Pêro da Covilhã giunse in Etiopia per consegnare una lettera al mitico Prete Gianni. Nel 1507 il negus spedì una missiva al re del Portogallo, chiedendogli aiuto nello scontro contro i musulmani. Il Portogallo inviò nel 1520 una flotta in Mar Rosso con Francisco Álvares che scrisse un importante resoconto sull'Etiopia dell'epoca. Addirittura, nel 1525, il missionario Bermudez, proclamando una sostanziale identità con il Cattolicesimo, divenne primate della Chiesa etiopica. La posizione strategica e delicata dell'Etiopia in prossimità dell'Arabia e la pressione dell'Islam, diffuso in

tutti i territori confinanti, provocarono dal 1528 al 1543 una guerra con il sultanato di Adal, una regione musulmana dell'impero etiopico che non pagava il tributo annuale al negus, guidata dall'Imam Ahmad ibn Ibrihim al-Ghazi detto *Gragn*, il mancino, con un esercito di somali e dancali dotati per la prima volta di armi da fuoco fornite dai turchi. Il decisivo contributo di una nuova flotta portoghese e delle forze di Cristóvão da Gama, figlio del navigatore Vasco, che fu catturato e impiccato dopo una sconfitta a Wofla, portò alla vittoria di Wayna Daga, nei pressi del Lago Tana, dove lo scudiero del capo portoghese, Pedro Leon, uccise per caso Ahmad e l'esercito invasore senza guida si disperse e fu sconfitto definitivamente nel 1559. In quel periodo, gli altipiani etiopici furono attaccati anche da sud dal popolo cuscitico degli Oromo che si spinsero nello Scioa e fino al Tigray, e a questo si farebbe risalire l'ostilità ancora attuale tra Somalia ed Etiopia.



Nel 1632, Fasilidas volle ritentare l'unificazione del paese, con capitale religiosa e culturale Gondar dove fece costruire castelli e monasteri. Poi i ras della periferia dell'impero si ribellano e lo scontro fra clero e gerarchia imperiale si fece palese. Nel XVII-XVIII sec. il paese si chiuse gradualmente a europei e musulmani.



Il negus Teodoro II (Kassa Haylù, 1818-1868) diede segni di voler uscire dall'isolamento medievale e di aspirare a modernizzare l'Etiopia. Indispettito dal non vedersi assegnare i professionisti che richiedeva per rinnovare il paese, nel 1864 Teodoro mise in catene i circa 70 europei che si trovavano nel regno, compresi il missionario Stern che voleva convertire i Falasha ebrei ed Henry Blanc che ne lasciò una narrazione, per punire il console inglese Cameron, recatosi in Sudan a rendere omaggio ai musulmani egiziani, mentre la regina Vittoria non si degnava di rispondere alle richieste abissine d'aiuto tecnico per lo sviluppo.



In questo senso, aveva anche fatto sposare una sua nipote all'artigiano e missionario laico svizzero Theophil Waldmeier, da cui discenderebbe l'attore Peter Ustinov. Lord Napier fu incaricato della spedizione militare di rapresaglia del 1867-68 cui partecipò anche Henry Morton Stanley come giornalista del *New York Herald* e guidata localmente dall'esploratore svizzero Werner Munzinger (1832-1875) console inglese d'Abissinia, ucciso in seguito nello Aussa.



Il lunedì di Pasqua del 1868, all'amba di Magdala, gli inglesi sconfissero il negus che si suicidò con una pistola regalatagli dalla regina Vittoria. Magdala fu bruciata e saccheggiata e ne partirono 15 elefanti e 200 muli carichi di tutti i tesori dell'Etiopia tra cui 600 preziosi manoscritti che racchiudevano tutta la fede e le tradizioni abissine, dal *Kebra Neghest* della cattedrale di Aksum all'icona del *Kwerata Reesù* raffigurante Cristo con la corona di spine, che aveva accompagnato i negus nelle loro battaglie.

Tra il 1889-1913, il negus degli Scioa divenne il *negus neghesti* Menelik II che fondò la nuova capitale Addis Abeba il cui nome significa Nuovo fiore, avvalendosi del contributo dell'ingegnere svizzero Alfred Ilg (1854-1916) che collaborò alla costruzione della ferrovia per Gibuti e di banche, uffici postali, ospedali, scuole, oltre ad armi progredite e importare le prime automobili e biciclette.



Protagonisti delle esplorazioni in Abissinia furono viaggiatori, avventurieri, missionari, geografi, diplomatici, studiosi, militari che, in forma e in misura diverse, hanno contribuito alla costruzione di quella poderosa testimonianza della civiltà che è il sapere. Tra questi, il gesuita Jerónimo Lobo (1593-1678) che ha lasciato un ampio resoconto della regione, numerosi altri gesuiti e cappuccini, il francese Charles Jacques Poncet nel 1698 e l'esploratore inglese James Bruce (1730-1794). Questo gigante scozzese, illuminista e massone che parlava 14 lingue, viaggiò in Etiopia dal 1765 al 1773 con il disegnatore Luigi Balugani, visitando Gondar e Aksum, e ritenne di aver trovato nel 1770 le sorgenti del Nilo presso il villaggio di Geesh.

In realtà, si trattava di un affluente, il Nilo Azzurro. Lo stile impetuoso dei suoi racconti e le sbalorditive descrizioni di usi e costumi esotici furono messi in dubbio da molti, tanto che, come satira dei suoi resoconti, venne scritto un seguito delle *Avventure del Barone di Münchhausen* a lui dedicato. Le sorgenti del Nilo Azzurro erano già state viste nel 1615 dal gesuita spagnolo Pedro Páez da Evora (1564-1622), inviato in Etiopia da Goa per unire la Chiesa cattolica romana e quella etiopica. Giunto in Abissinia dopo sette anni di prigionia nello Yemen, Páez apprese la lingua, tradusse il catechismo e si fece una fama come predicatore, arrivando a convertire l'imperatore.

Numerosi furono nel secolo XIX religiosi, geografi, antropologi, diplomatici a proposito dei quali la saggezza del negus Teodoro fece notare che "prima arrivano i missionari, poi i consoli, infine i soldati stranieri".

Tra i principali, Henry Salt (1780-1827), Charles Tiltstone Beke, William Cornwallis Harris, Antoine Thomson d'Abbadie (1810-1897), Giuseppe Sapeto (1838-1862), Ehrenberg ed Hemprich, Théophile Lefebvre, Eduard Rüppell, Guillaume Lejean, Johann Ludwig Krapfe Charles William Isenberg, Karl Tutschek, Eduard Rüppell, Anton Stecker, Gerhard Rohlfs. Nel 1846 papa Leone XIII incaricò il vescovo Guglielmo Massaia di evangelizzare gli Oromo.



Questi risali altipiani etiopici e regioni inesplorate; imprigionato più volte, divenne poi consigliere di Menelik, favorendo la Società Geografica Italiana che inviò in Abissinia gli esploratori Giovanni Chiarini, Sebastiano Martini Bernardi e Orazio Antinori cui si aggiunsero Antonelli, Cecchi, Landini, Augusto Franzoj, Giovanni Stella, Ludovico Maria Nesbitt, Eugenio Ruspoli ucciso da un elefante, Enrico Baudi Di Vesme, Carlo Citerni, Giuseppe Colli Di Felizzano.

Tra i caratteri più singolari, Alexander Bulatovich (1870-1919) ufficiale, esploratore e poi monaco russo, fu dapprima nella Croce Rossa per aiutare i feriti abissini di Adua, poi confidente e consigliere militare di Menelik II contro gli italiani. Molti furono gli esploratori europei, taluni ormai dimenticati, attratti dalle terre d'Etiopia, da Antoine Petit ucciso da un coccodrillo al Quartin-Dillon, da Rouget a Reitz e Vayssière, e De Jacobis, Von Barnim, Léon des Avanchers, Steudner, Schubert, Dufton, Lucereau, Giulietti, Bianchi, Porro, Barral, Ambroise, Etienne. Nel 1875 morì nello Scioa l'esploratore svizzero Gustave Hagenmacher, compagno di Werner Munzinger. Nel 1888, l'ungherese Sámuel Teleki fu il primo europeo a visitare il lago Chew Bahir che chiamò Stefania in onore della principessa del Belgio, moglie di Rodolfo d'Austria cui aveva già dedicato il Turkana. Nel 1890, il capitano Vittorio Bottego condusse spedizioni in Dancalia e nell'alto Giuba fino ai limiti della Great Rift Valley e dal 1895 esplorò il fiume Omo fino al lago Rodolfo. Dopo aver svelato il sistema idrografico della regione, Bottego cadde con la sciabola in pugno, finito dagli Oromo. Nei primi decenni del XX secolo possiamo citare lo svizzero Georges Montandon, Raimondo Franchetti, Alberto Pollera, Richard E. Cheesman, Wilfred Thesiger, Alberto Denti Amari di Pirajno. Non mancarono i cacciatori, come Samuel Baker che esplorò i tributari del Nilo in Etiopia, Ernst von Sachsen-Coburg-Gotha, Dimitrie Ghica-Comănești, Chauncey Hugh Stigand, Percy Powell-Cotton e Nassos Roussos.

Il 5 febbraio 1885 il colonnello Tancredi Saletta sbarcò a Massawa con 807 uomini e diede inizio all'avventura etiopica italiana costellata di tragedie e atti di valore. Ras Alula imprigionò alcuni italiani tra cui il figlio undicenne del colonnello Piano e il 26 gennaio 1887 decimò a Dogali in un'imboscata una colonna di 500 militari italiani che portavano soccorso alla guarnigione di Sahati. La piazza dei Cinquecento a Roma, davanti alla stazione Termini, ricorda questa battaglia. Nel 1889 Menelik firmò il controverso trattato di Ucciali, o Wuchale, con l'Italia che poi sarà un *casus belli* e Addis Abeba divenne la capitale dell'Etiopia. Il 1° gennaio 1890 fu proclamata la Colonia Eritrea, da cui il governo italiano mirava all'Abissinia: nel 1895 gli etiopici al comando di ras Maconnen, padre del futuro Haile Selassie, annientarono i 2000 uomini del maggiore Toselli sull'Amba Alagi. Un'altra figura coloniale, Giuseppe Galliano (1846-1896) si distinse nelle battaglie di Agordat e di Coatit e per la strenua difesa del forte di Macallè; cadde nella battaglia di Adua, a suo nome fu intitolato un liquore forte e aromatico.

Nella battaglia di Adua del 1° marzo 1896, le forze italiane del tenente generale Oreste Baratieri subirono una pesante sconfitta ad opera dell'esercito abissino del negus Menelik II. La disfatta fu causata da inadeguatezze strategiche ed errori tattici, oltre che da armi e munizioni antiquate, carte geografiche carenti, comunicazioni inefficienti e scarponi inadatti per il terreno roccioso, penuria di muli e di selle e arrestò per molti anni le ambizioni coloniali sul corno d'Africa. Ad Adua perse la vita anche Luigi Bocconi, figlio del fondatore dell'Università Commerciale di Milano, la "Bocconi" chiamata così in suo ricordo. Adua fu una vittoria campale di Africani contro Europei che anticipò un altro successo inter-



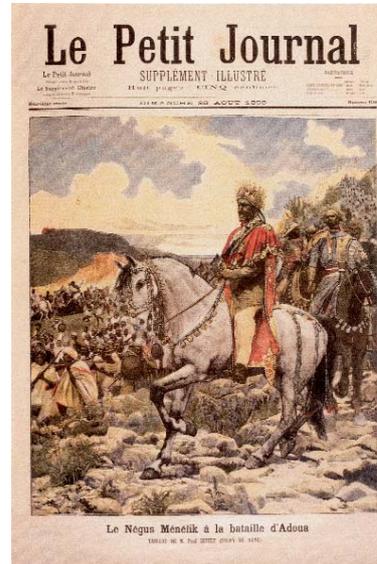
Sotto il regno di Menelik, il poeta Jean Nicolas Arthur Rimbaud (1854-1891) viaggiò e lavorò tra Yemen, Gibuti, Etiopia, Eritrea. Ad Harar in Etiopia, città dei 99 minareti, nel 1880 commerciava in avorio, caffè, pelli, oro, contro tessuti di Lione, casseroles, chincaglieria e soprattutto in armi anche per l'esercito di Menelik, tra cui gli allora modernissimi Remington. Nel 1891, malato alla gamba, ritornò in Francia dove morì tra sofferenze atroci.

razziale: il trionfo giapponese di Tsushima sulla Russia nel 1905. La disfatta di un esercito regolare europeo e il riconoscimento della sovranità africana divennero un punto di riferimento per i successivi nazionalismi africani, sfociati nella decolonizzazione degli anni 1960.

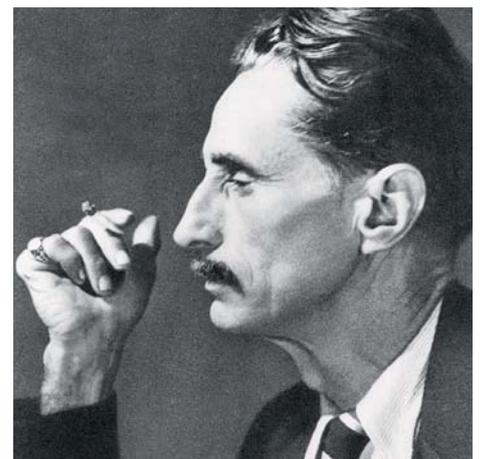
Nel 1917, gli europei, dominatori delle coste, imposero ras Tafari come reggente che divenne imperatore come Haile Selassie I nel 1930, promuovendo una costituzione di tipo occidentale. In seguito alla crisi economica del 1929, l'espansione territoriale per dare terra e lavoro alle classi indigenti divenne una priorità del governo Mussolini che aspirava a importanti colonie in Africa, come avevano Gran Bretagna e Francia. Solo le deboli Liberia ed Etiopia erano ancora indipendenti e un'invasione non avrebbe dovuto provocare un intervento internazionale. L'adiacenza dell'Etiopia con Eritrea e Somalia, poi, si prestava a facilitare un attacco e a completare la zona d'influenza italiana, mentre, dall'altra parte, l'obiettivo del negus Haile Selassie era di conquistare uno sbocco al mare che ottenne dai britannici solo nel 1941 con l'annessione dell'Eritrea.

I trattati non precisavano il confine tra Somalia italiana ed Etiopia, causando gli scontri che furono la causa immediata della guerra, come, dal 1934, le incursioni di bande armate in Eritrea tra cui l'attacco al consolato a Gondar e l'incidente di Ual Ual. L'Italia si apprestò così ad occupare l'Etiopia che veniva rifornita di armi, mezzi e istruttori da Francia e Regno Unito.

Il 3 ottobre 1935 le truppe del Regno d'Italia invasero l'Etiopia, occuparono Adua, Aksum, capitale religiosa dell'Etiopia, e il 2 maggio Haile Selassie fuggì in esilio con il tesoro della Corona. Il 5 maggio, le truppe di Badoglio



Un altro francese senza scrupoli, Henry de Monfreid (1879-1974) partì nel 1911 per Gibuti, a commerciare caffè e pellami. Si costruì un caicco navigando il Mar Rosso, informando dei segreti di quelle coste la Marina francese, nella Prima Guerra Mondiale. Contrabbandiere, si convertì all'Islam, come Abd el Hai, trafficando in perle, armi, hashish. Lo scrittore Joseph Kessel lo convinse a scrivere e da avventuriero divenne un romanziere prolifico e di successo negli anni 1930 con le storie delle sue imprese. Fu anche giornalista, sostenendo con i suoi articoli gli italiani impegnati dapprima nella Guerra d'Abissinia e poi nella Seconda Guerra Mondiale. Prigioniero dei britannici in Kenya, sopravvisse di caccia e pesca, per rientrare in Francia nel 1947.



entrarono in Addis Abeba. Eritrea, Abissinia e Somalia italiana vennero riunite sotto un unico Governatore e il nuovo possedimento coloniale venne denominato Africa Orientale Italiana.

Dopo lo scoppio della Seconda Guerra mondiale, nell'agosto 1940 gli italiani conquistarono la Somalia britannica, ma le truppe inglesi si concentrarono in Kenya per attaccare la Somalia italiana nel febbraio 1941 utilizzandola come base per invadere l'Etiopia, mentre sferrarono dal Sudan un'offensiva contro l'Eritrea e dopo aspri combattimenti a Cheren entrarono all'Asmara. Dalla Somalia, la capitale etiopica Addis Abeba si trovava solamente a 250 km e il Vicerè Amedeo d'Aosta la cedette ai britannici per evitare rappresaglie da parte dei guerriglieri *Arbegnoch Ginbar* che cercavano vendetta per taluni eccessi dell'occupazione militare italiana. Perse Mogadiscio e Addis Abeba, il Regio Esercito cercò di resistere a Gondar, a Gimma, nella regione dei Laghi, e sull'Amba Alagi, una fortezza naturale che il Duca d'Aosta difese fino all'esaurimento di acqua e munizioni. Già due mesi prima della resa di Gondar (27 novembre 1941) si formò un movimento clandestino, i *Figli d'Italia* e ad Addis Abeba il *Fronte di Resistenza*, oltre a bande indipendenti, come quella, leggendaria, dei cavalieri amhara del tenente Amedeo Guillet, che diede filo da torcere agli inglesi per due anni. Le ultime azioni furono condotte dalla dottoressa Rosa Dainelli che nell'agosto del 1942 penetrò di notte nel deposito di munizioni inglesi di Addis Abeba facendolo esplodere e dal capitano del SIM (Servizio informazioni militari) Francesco De Martini che incendiò i depositi di munizioni di Daga (Massawa).



Nella fase d'intelligence preparatoria alla Guerra d'Etiopia, si distinse Paolo Caccia Dominioni, il Capitano Sillavengo, che parlava inglese e arabo, socio di uno studio d'ingegneria al Cairo cui il Dipartimento Egiziano per l'Irrigazione aveva commissionato i progetti di alcune dighe dell'Alto Nilo, ideale copertura per viaggiare in Sudan. L'ufficiale entrò nella rete informativa K come agente K2, scoprendo la concentrazione di bombardieri, di trasporti di truppe e materiali al confine tra Sudan ed Eritrea. In seguito, al Cap. Sillavengo fu ordinato di costituire una pattuglia informativa, la Pattuglia Australe, composta da ascari che parlavano arabo, tigrino e amarico, incaricata di precedere le colonne in avanzata, riconoscere il terreno, contattare gli abitanti per ottenerne informazioni e individuare le piste per Gondar e Lago Tana. Sillavengo, il muntaz, caporale, Idris Ahmed, alcuni ascari, un cammello e due muletti aprirono in 10 giorni per una colonna motorizzata 275 km inaccessibili. In seguito, Caccia Dominioni si distinse nella battaglia di El Alamein con il 31° Guastatori d'Africa e nel recupero delle salme di migliaia di caduti in quel deserto.



Durante le ostilità, il conte svedese Carl Gustaf Ericsson von Rosen (1909-1977) pilotò aerei in missioni a favore del negus con cui stabilì un rapporto duraturo. Dopo aver volato per la Finlandia contro la Russia e aver cercato di arruolarsi nella RAF, dove non fu accettato perché parente del capo della Luftwaffe Hermann Göring, tornò in Etiopia come istruttore dell'aviazione imperiale. Seguirono missioni in Congo e in seguito costituì con piccoli aerei SAAB MFI-9 l'aviazione militare della provincia nigeriana secessionista del Biafra. Nel 1977, nella guerra dell'Ogaden tra Etiopia e Somalia, fu ucciso in un attacco somalo all'aeroporto di Gode.

Occupata l'Africa Orientale Italiana dalle truppe imperiali britanniche, nel 1941 il negus Haile Selassie tornò al potere. Nel 1962 annetté l'Eritrea, ottenendo lo sbocco al mare, ma da questo momento si ebbero ribellioni e guerre sino al 2000. L'opposizione indipendentista in Eritrea nacque inizialmente con il Fronte di Liberazione dell'Eritrea che venne estromesso nel 1981 dal Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea (Fple). L'Eritrea conquistò l'indipendenza dopo una lotta sanguinosa tramite il referendum dell'aprile 1993. In seguito alla successiva guerra di confine tra Etiopia ed Eritrea dal 1997 al 2000 per il controllo delle terre comprese tra i fiumi Tacazzé e Mareb, le relazioni tra i due stati sono rimaste tese e la questione dei confini non è ancora risolta.

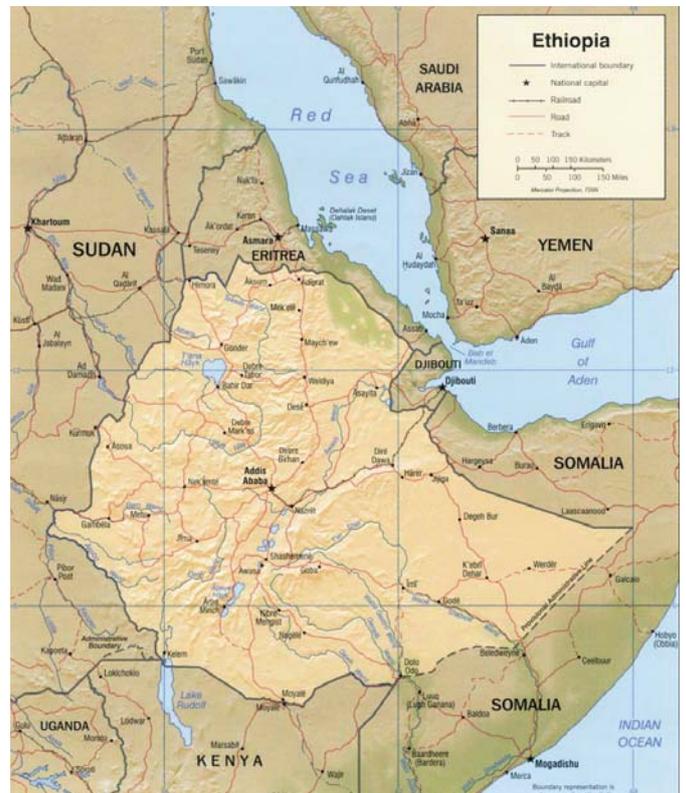
Il negus regnò fino al 1974, quando il colpo di stato di una giunta militare, il *Derg* (consiglio amministrativo militare provvisorio) lo depose (in carica dal 1930, il negus fu fatto morire e sepolto in modo barbaro, per essere degnamente inumato solo nel 2000) e impose un regime socialista guidato da Teferi Benti e poi dal 1977 da Haile Mariam Menghistu il cui governo fu noto come il terrore rosso. Menghistu rafforzò i legami con l'URSS e Cuba che lo sostennero nel conflitto eritreo e nella lotta contro la Somalia per l'Ogaden. Una nuova costituzione, nel 1987, fece dell'Etiopia una repubblica popolare e democratica a partito unico, creato nel 1984. Stremato da golpe sanguinosi, rivolte, siccità su larga scala carestie di vastissime proporzioni negli anni 1973-4 e 1984-1985 e dal problema dei rifugiati da Eritrea e Tigray, nel 1988 Menghistu firmò un accordo di pace con la Somalia. Nei due anni successivi, la ritirata delle truppe cubane e il disimpegno progressivo dell'URSS indebolirono il regime, alle prese con una guerra civile. Fu il colpo finale al regime di Menghistu che venne deposto da



La storia d'Etiopia influenzò profondamente il vignettista Hugo Pratt (1927-1995) che ammise di aver tratto ispirazione per il suo stile proprio dai disegni di Paolo Caccia Dominioni. Trasferitosi con la famiglia nel 1937 in Etiopia, a Entotto, nel 1940 si arruolò nella polizia coloniale incaricata di reprimere i banditi Shifta. Nel 1941 assistette all'arrivo delle truppe britanniche. Pratt vagabondò a lungo con dei cammellieri danicali per rientrare nel 1943 in Italia dalla Somalia britannica. La sua vita s'intreccia con il suo personaggio Corto Maltese che nell'estate del 1918 si trova nello Yemen, dove comanda una nave per conto di un signore della guerra arabo. Corto incontra il guerriero dancale Cush negli episodi denominati Le Etiopiche e lo affiancherà tra Yemen, Somalia ed Etiopia. Cush è un Beni Hamär seguace del Mullab, fiero e indipendente, un vero figlio del deserto, molto attaccato alla sua religione e alle leggi del Corano, ma stringe una profonda amicizia con il marinaio. Tra il 1928 e il 1929 Corto è in Etiopia ad Harar con il romanziere e contrabbandiere Henry de Monfreid. Cush compare anche in un'altra avventura della serie Gli scorpioni del deserto, ambientata in Africa durante la seconda guerra mondiale.

una coalizione di forze ribelli, lo EPRDF nel 1991. Melles Zenawi, *leader* di TPLF e del Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope (EPRDF), fu eletto alla guida dello stato in via provvisoria. Nel 1994 un'Assemblea Costituente fece dell'Etiopia uno stato federale (nove regioni, formate su basi etniche) e nel 1995 il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope vinse le prime elezioni pluraliste. Melles abbandonò la presidenza per diventare primo ministro. La situazione rimase instabile per attriti e questioni irrisolte, come la spinta nazionalista dei tigrini nel volere ampliare il territorio del Tigray e degli Oromo e per le frizioni con la Somalia.

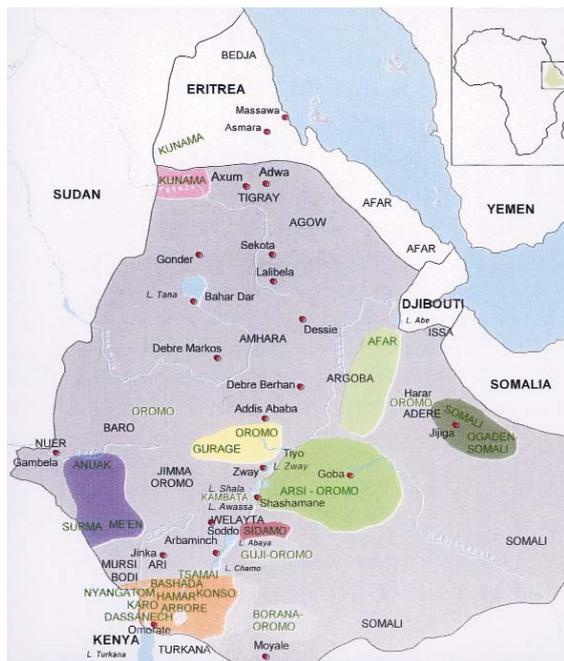
Nel 1964 e nel 1977-8 la Somalia combatté due guerre contro l'Etiopia appoggiata da Unione Sovietica e Cuba per il territorio dell'Ogaden popolato da somali, ma rimasto all'Etiopia in seguito alla divisione coloniale attuata dalla Gran Bretagna nell'Ottocento. Una nuova crisi con la Somalia si ebbe nell'estate del 2006 con la conquista di Mogadiscio da parte delle Corti islamiche che scacciarono i Signori della guerra, prendendo il controllo della parte centro-meridionale del Paese. Per contrastarne l'avanzata e impedire il rovesciamento del governo provvisorio somalo a Baidoa, l'esercito etiope entrò in Somalia entrando a Mogadiscio. Nel giugno 2008 è stata concordata la firma di un accordo.



Luca M. Venturi



Poggiatesta dall’Etiopia



I poggiatesta di legno sono usati ancora oggi in diverse società nomadiche, soprattutto dell’Africa orientale, dove i gruppi pastorali sono predominanti. I poggiatesta sono generalmente costituiti da tre parti, ciascuna di per sé funzionale: il poggiatesta vero e proprio dove si poggia il capo, un supporto per staccarlo da terra e una base per appoggiarlo. Ciascuno con il suo poggiatesta si sposta da un pascolo all’altro, ma sono usati anche da popoli sedentari nel resto del continente.

La storia dei poggiatesta risale a tempi antichi. Tra la seconda e la terza dinastia del Vecchio Regno, intorno al 2600 a.C. apparvero nell’antico Egitto in fogge paragonabili ai più recenti poggiatesta africani. Anche dall’Africa

sub-sahariana provengono diversi tipi di antichi poggiatesta, come quelli ritrovati in Mali databili all’XI-XII sec. d.C. e altri ancora.

Sono oggetti poveri, di legno, che esprimono differenti significati legati allo specifico contesto sociale dal quale derivano. Gli africani non siedono e non si sdraiano direttamente a terra. Durante il sonno (questa è la ragione principale per l’uso di poggiatesta: l’uomo passa un terzo della sua vita dormendo) non poggiano il capo a terra, come una persona defunta, ma su un poggiatesta che può servire anche come sgabello. Quindi, giorno e notte l’uomo ne è in contatto e lo porta con sé ovunque vada. Fa parte della sua identità.

Ma ci sono anche altre ragioni per usare i poggiatesta. In molte culture servono anche per proteggere le loro elaborate acconciature che necessitano di molto tempo per essere costruite e restano per diversi mesi. La più importante ragione per preservarle, a parte il tempo e la cura necessarie per realizzarle, è il fatto che esse frequentemente dichiarano l’età, il genere, lo stato, il rango e il gruppo etnico della persona e sono spesso abbellite e cosparse da oggetti di natura magico-religiosa. Alcuni, infatti, pongono l’accento su un ruolo dei poggiatesta nell’indurre i sogni, che derivano come espressione di potenze e di forze occulte che devono assolutamente essere favorevolmente secondate. Anche per questo, i poggiatesta sono oggetti estremamente personali. Sono un attributo maschile.

Le donne hanno i loro poggiatesta, ma sono semplici blocchi arrotondati di legno che servono loro da cuscini, mai usati come sgabello e non vengono portati in pubblico. I giovani non usano i poggiatesta dei fratelli maggiori e un figlio non siederà mai sullo sgabello/poggiatesta del padre.

Quando il padre muore, il poggiatesta viene con cura depresso con gli altri oggetti appartenuti alla persona. Solo in seguito, come parte dell’eredità, apparterrà al figlio maggiore.

Nella cultura occidentale, la dignità dell'arte è normalmente riconosciuta a opere che si pongono come oggetto di contemplazione estetica, concepite come 'arte per l'arte'. Ciò non è applicabile all'arte tradizionale africana, nella quale la creatività artistica è espressa in oggetti d'uso quotidiano e la sua primaria funzione è comunque utilitaristica per cui molti oggetti d'uso sono normalmente considerati come manufatti artigianali. Anche se non sempre, o non soltanto, all'origine l'oggetto fu il risultato di una azione destinata a soddisfare una funzione materiale. Benché così circoscritta, l'arte funzionale è comunque espressione di una creatività individuale, alla ricerca della bellezza all'interno di specifiche tradizioni e canoni estetici. Vi si realizza una miscela di estetica e utilità attraverso l'articolazione di fogge funzionali, tramite le quali si verifica, ad esempio, la corrispondenza tra le decorazioni degli oggetti e le scarificazioni del corpo usate presso molti gruppi etnici.

Oggi, antropologi e storici pongono attenzione al contesto socio-culturale dell'arte africana. Come le è tipico, sono gli stessi membri della comunità coloro che utilizzano tali oggetti, normalmente identificabili solo in base all'etnia di appartenenza e non dall'individuo che li ha realizzati, ignoto, relegato al ruolo di passivo iteratore di valori di estetica tribale considerata come statica.

Non ostante i predeterminati modelli di forma e di stile, restano comunque spazi per variazioni da adottare in corso d'opera. Non si trovano due oggetti uguali e, tuttavia, i modelli precostituiti non figurano alterati. Inoltre, lo stile di un oggetto è un indicatore etnico strettamente legato a un gruppo, e, in quanto tale, è un oggetto personale da portare sempre con sé. Particolarmente muovendosi in un intorno multietnico, il poggiatesta (come il costume, gli ornamenti, le scarificazioni, l'acconciatura, ecc.) risulta funzionale all'identificazione di un gruppo o di un sottogruppo.

A detrimento dell'arte e delle tradizioni africane, presso molte popolazioni l'influenza occidentale ha reso l'uso dei poggiatesta obsoleto, ma molti gruppi etnici che circondano l'acrocorno etiopico continuano a usarlo, più che altrove, considerandolo un utensile di base. L'Etiopia ha sotto questo aspetto una situazione privilegiata. La ricchezza di varianti e di stili, l'uso contemporaneo di poggiatesta, la presenza di numerose popolazioni di differente origine etnica e linguistica rende il panorama dei poggiatesta etiopici un'appassionante approccio per gli studiosi. Si pone, dunque, il problema della loro categorizzazione in un preciso contesto geografico ed etnico. Non ostante la quantità di collezioni pubbliche e private, le informazioni su di essi restano ancora scarse e spesso generiche, per cui molto ancora deve essere approfondito.

Lo scopo di questo catalogo è di offrire agli studiosi e amatori di arte africana una selezione di vari tipi di poggiatesta etiopici. Non è facile impresa collocarli nel loro contesto geografico ed etnico sulla base di un'accertata provenienza, ponendo attenzione alle caratteristiche estetiche tipiche di ogni gruppo e alle connessioni sviluppatesi tra le differenti etnie (tra le quali tipi e forme talvolta si sovrappongono). Per questo, si segue un itinerario ideale che attraversa varie regioni del sud Etiopia abitate da popolazioni di diversi ceppi linguistici: cuscitici (ai margini del Corno d'Africa), omotici (lungo la valle dell'Omo) e nilo-sahariani (nei settori sud occidentali), distinti dalla grande famiglia propriamente semitica presente sull'altopiano etiopico.



Etnie di ceppo linguistico cuscitico



17x13x10

Gli **Afar**, i **Somali**, gli **Oromo** e i **Konso** appartengono al ramo cuscitico orientale della numerosa famiglia delle lingue cuscitiche.

Gli **Afar**, meglio conosciuti come **Dancali**, sono circa 500.000. Di religione musulmana, Abitano nella depressione dancala tra Etiopia, Eritrea e Gibuti, sino ai piedi dell'altopiano abissino, in una terra arida con vaste zone di lava, pietra e sale sotto il livello del mare, dove le temperature possono superare i 50° C. Costituiscono un vasto gruppo di pastori nomadi allevatori di bestiame.

In molte società pastorali - come in quella prossima dei **Somali** - i poggiatesta (su due o tre sostegni cilindrici, o svasati, o piatti) hanno generalmente una base relativamente esile (a zampe, troncoconica, o conica) che non ne assicura una perfetta stabilità, favorendo di conseguenza una continua vigilanza durante il sonno.



14x26x8



16x15x7



13x14x8

Se usato anche come sgabello, il poggiatesta è dotato di quattro solide gambe



14x17x12



20x16x6



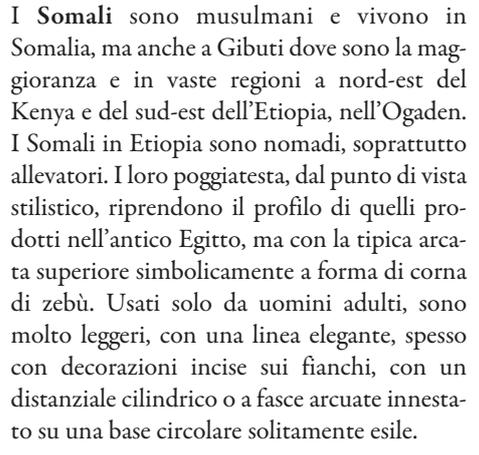
17x16x7,5



15x18,5x7,5



20x25x10,5



23x24x12

I **Somali** sono musulmani e vivono in Somalia, ma anche a Gibuti dove sono la maggioranza e in vaste regioni a nord-est del Kenya e del sud-est dell'Etiopia, nell'Ogaden. I Somali in Etiopia sono nomadi, soprattutto allevatori. I loro poggiatesta, dal punto di vista stilistico, riprendono il profilo di quelli prodotti nell'antico Egitto, ma con la tipica arcata superiore simbolicamente a forma di corna di zebù. Usati solo da uomini adulti, sono molto leggeri, con una linea elegante, spesso con decorazioni incise sui fianchi, con un distanziale cilindrico o a fasce arcuate innestato su una base circolare solitamente esile.

Gli **Oromo** (un tempo detti Galla, parola che nei vari dialetti significava straniero, non musulmano, un'antica popolazione cuscitica di pastori guerrieri nomadi che nel XVI secolo, durante le guerre tra Etiopia e Sultanato di Adal, si espanse verso nord, nelle zone di Scioa, Welega, Gojjam e Wollo) costituiscono il maggiore gruppo etnico del sud Etiopia ove la società è organizzata in un complesso sistema per classi di età. Esprimono varie identità che risentono di frammistioni tra gruppi diversi e di influenze di etnie adiacenti al loro territorio. Ne deriva una grande varietà di poggiatesta espressa in diverse tipologie.

Gli **Arsi** (o Arussi) sono una popolazione oromo prevalentemente musulmana che vive con attività agro-pastorali nell'Etiopia centro meridionale e centro-orientale (Bale), a est della Rift Valley.

Nei loro poggiatesta quattro bracci ricurvi si dipartono da una colonnetta a collegarlo con le estremità di una base oblunga.



20x18x6,5



19x19x6

Alcuni poggiatesta si approssimano a tipologie presenti anche presso i **Gurage**, con un caratteristico profilo trapezio disegnato da un elaborato distanziale traforato che si innesta su una base a calotta emisferica.



18.5x19x9



16x14x7



17.5x15.5x12

I **Boorana** sono una popolazione oromo dedicata alla pastorizia che vive nel sud Etiopia ai confini con il Kenya, in maggioranza seguace della religione tradizionale e considerata come genuina e pura interprete della cultura oromo. Secondo le prossimità, i loro poggiatesta, a patina nera, sono semplicemente poggiati su un gambo che esce da una base per lo più emisferica.



17x17x10.5

Ne esistono altri con funzione oltre che di poggiatesta anche di sgabello, allora scavati con ricercatezza a valorizzare le marezzature del legno su doppi distanziali a fascia verticale allungata che fungono anche da base.



12x32x16

Altri gruppi Oromo concepiscono i poggiatesta anche come sgabello, dotato di manici, e con doppia fascia di base per meglio assicurarne la stabilità.



11x18x6



9x30x14,5



In altri gruppi Oromo ancora sono presenti varie tipologie caratteristiche di poggiatesta:

a massello su base circolare raccordato in continuità al profilo concavo superiore;

14,5x15x9

a base conica con varie conformazioni del poggiatesta (semplice, a farfalla);

o con due bracci (angolati, curvi) che si innestano alle estremità del poggiatesta

14x16x12



con distanziale a colonnine appiattite binate su una base piatta o emisferica;

14x20x5,5



14,5x16x12



15x18x6



14x14x9



14,5x14x8



13x14.5x9



14x14x8

a base ellittica a formare un conoide sul quale innestare direttamente il poggiatesta.



12x17x10



13x20x10,5

I **Konso** (circa 167.000) sono un popolo agricolo del sud-ovest dell'Etiopia. Molti praticano la loro religione tradizionale e sono conosciuti per le loro caratteristiche stele funerarie di legno. I loro poggiatesta risentono degli influssi stilistici propri degli Hamär, popolazione loro confinante nell'area del fiume Omo: conformati a sella decorata con borchie metalliche policrome poggiano su un distanziale piatto innestato in una base a calotta emisferica.



20x20x10

Etnie di ceppo linguistico semitico



12,5x23x6

I **Gurage** parlano dialetti semitici. Vivono a sud-ovest di Addis Abeba, soprattutto di agricoltura e allevamento. Molti Gurage sono migrati a nord in diverse città etiopiche dove sono apprezzati per le loro capacità di adattamento come mercanti e artigiani. I Gurage si dividono tra la Chiesa Ortodossa Etiopica e l'Islam, ma molti sono rimasti fedeli alla religione tradizionale. Gruppi di artigiani del legno, i Fuga, mantengono un'identità separata nell'ambito dei Gurage. Alcuni loro poggiatesta consistono in un unico blocco di legno, che funge da base e da distanziale, pressoché parallelepipedo solo superiormente incavato. In superficie sono per lo più incisi con semplici motivi geometrici e dotati di un'asola entro la quale far passare un listello per legare il poggiatesta alla persona.



19x20x7

La maggior parte dei poggiatesta **Gurage** presentano un profilo trapezoidale con un caratteristico distanziale traforato a motivi cruciformi, ad H, a forcella semplice o iterata, anche crociata a X, innestato su una base ellittica bombata. Frequenti sono le decorazioni con semplici incisioni geometriche.



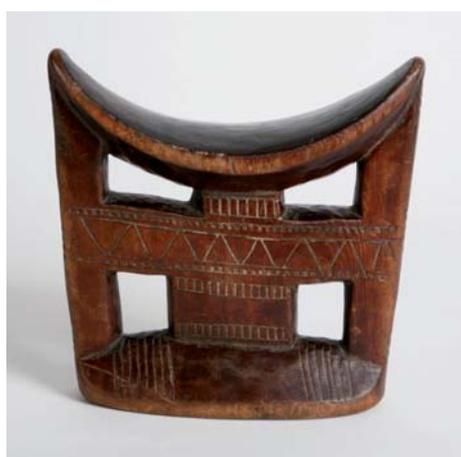
17x16,5x7



19x20x6,5



17,5x20x7



17x17x5,5



20x20,5x6



17x18,5x5,5



17,5x17,5x6



18x24x7



17x18x5



17x16x5,5

► In un'altra tipologia **Gurage**, i poggiatesta sono retti da brevi distanziali cilindrici innestati su una base parallelepipedica.

Etnie di ceppo linguistico omotico



20x19x14

Gli **Hamär** (circa 15.000/20.000), i **Kara** e altri gruppi insediati nel sud-ovest dell'Etiopia tra le valli dell'Omo e del Woyto parlano una lingua della famiglia omotica meridionale. Praticano un misto di pastoralismo, agricoltura, apicoltura e caccia. Gli uomini e le donne amano decorare il proprio corpo con elaborate acconciature. I poggiatesta degli Hamär sono conformati a sella, spesso decorata con borchie metalliche policrome, su un distanziale piatto innestato in una calotta emisferica di base. Hanno una striscia di cuoio per assicurare la presa.



18x19x12



16x28x22

I **Kara** sono un piccolo gruppo di agricoltori che vive nel sud-ovest dell'Etiopia sulle rive del fiume Omo. I loro poggiatesta sono tripodi, usati anche come sgabelli



15x19x10,5



13,5x60x35

Etnie di ceppo linguistico nilo-sahariano

Lungo le rive del basso Omo, ad ovest degli **Hamär** nel sud-ovest dell'Etiopia, ai confini col Sudan, vivono i **Nyangatom**, i **Me'en** (circa 80.000) gli **Anuak** e altri gruppi che parlano dialetti appartenenti alla grande famiglia nilo-sahariana.

I **Nyangatom** sono un piccolo gruppo seminomadico agro-pastorale presso il quale il poggiatesta può assumere anche la funzione di sgabello, allora semplicemente dotato di due spesse gambe alle estremità



10x30x10



17x22x11



13,5x60x35



I **Me'en** vivono in piccoli villaggi autonomi. Praticano l'agricoltura, l'allevamento, la caccia e la pesca lungo i fiumi che attraversano il loro territorio. Fanno uso dei poggiatesta anche come sgabello. La parte superiore tonda (quadra in altri esemplari) è leggermente incassata, con due tacche semilunare ai bordi e il supporto può essere d'un sol pezzo o suddiviso in due o quattro parti su una base a calotta emisferica.

Mario Di Salvo



18,5x22x15

Bibliografia

- Alvarez, Francisco, *Verdadeira Informação das Terras do Preste João das Indias*, Anvers, 1558
- Antinori, Orazio, *Nel paese dei Bogos*, Perugia, 2000
- Badoglio, *La guerra d'Etiopia*, Milano, 1936
- Baker, Samuel W. *The Nile Tributaries of Abyssinia*, London, 1874
- Blanc, Henry, *A Narrative Of Captivity In Abyssinia*, 1868
- Bottego, Vittorio, *Viaggi di scoperta nel cuore dell'Africa*, 1895
L'esplorazione del Giuba, Roma, 1895
- Bruce, James, *Travels to Discover the Source of the Nile, In the Years 1768, 1769, 1770, 1771, 1772 and 1773*, Edinburgh, 1813
- Bulatovich, Alexander, *Ethiopia Through Russian Eyes, From Entotto To The River Baro, 1897, and With The Armies Of Menelik II*, 1900
- Bussidon, *Abyssinie et Angleterre*, Paris, 1888
- Caccia Dominioni, Paolo, *Ambara*, Paris, 1937
Ascari K7, Milano, 1995
- Cecchi, Antonio, *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, Roma, 1886
- D'Abbadie, Antoine, *L'Abyssinie*, Paris, 1868
- D'Abbadie, Arnauld, *Douze ans dans la haute Ethiopie*, Paris, 1868
- Ferret e Galinier, *Voyage en Abyssinie*, Paris, 1847
- Franchetti, Raimondo, *Nella Dancalia etiopica*, Milano, 1936
- Grandclément, Daniel, *L'incroyable Henry De Monfreid*, Paris, 1990
- Harmsworth, Geoffrey, *Abyssinian Adventure*, London, 1935
- Krapf, Johann Ludwig, *Reisen in Ostafrika. Ausgeführt in den Jahren 1837-1855*, Korntal, 1858
- Lejean, Guillaume, *Theodore II*, Paris, 1865
- Lesseps, Ferdinand, *L'Historie d'Abyssinie*, Paris, s.d.
- Lobo, Jerome, *A Voyage to Abyssinia translated from the French by Samuel Johnson*, 1887
- Ludolf, Hiob, *Historie d'Abyssinie*, Paris, 1684
- Mittelholzer, Walter, *Afrikaflug*, Zürich-Leipzig, 1927,
Abessinien Flug, Zürich, 1934
- Monfreid, Henry De, *Vers les terres hostiles de l'Ethiopie*, Paris, 1933
Le masque d'or, Paris, 1936
- Moorehead, Alan, *The blue Nile*, London, 1962/1972
- Ramusio, *Navigazioni e viaggi, Venezia*, 1550-Torino, 1980
- Reclus, Elysée, *Nouvelle Géographie Universelle, Bassin du Nil*, Paris, 1885
- Thesiger, Wilfred, *The Danakil Diary*, London, 1998
- Vanderheym, J. Gaston, *Menelik*, 1890
- ***
- AA.VV. *Ætiopia, Peuples D'ethiopie*, Tervuren, 1996
- AA.VV. *Ethiopie d'aujourd'hui, La terre et les hommes*, Musée de l'Homme, Paris, 1975
- Bacquart, Jean-Baptiste, *The Tribal Arts Of Africa*, London, 1998
- Ginzberg, Marc, *Africa, arte delle forme*, Milano, 2000
- Pezzoli, Gigi, *Dall'archeologia all'arte tradizionale africana*, Centro Studi Archeologia Africana, Milano, 1992
- Poncini Ricoveri, Maria Cristina, *Ethiopian Pillows*, Addis Abeba, s.d.
- Van der Stappen, Xavier, *Ætiopia, Objets d'Ethiopie*, in *Annales Sciences Humaines* 'vol. 151, Tervuren, 1996

Arner e la cultura

I valori che sono alla base del modo di essere e di operare di Banca Arner si riflettono anche nel suo interesse per il mondo della cultura, un patrimonio della collettività che va diffuso, protetto e conservato.

Arner interviene in ambito culturale a diversi livelli: la tutela e la valorizzazione della propria sede storica di rilevante interesse architettonico, il patrocinio dell'opera di artisti e ricercatori, l'organizzazione di esposizioni d'arte, di collezioni etnografiche e di mostre fotografiche, progettate e realizzate autonomamente, la collaborazione come partner attivo con istituzioni pubbliche e private per lo sviluppo e la divulgazione di progetti per la diffusione della cultura.

Arner Quaderni

Banca Arner traduce in concreto il proprio impegno istituzionale e sociale per lo sviluppo della cultura come ricerca del dialogo, dell'incontro, dello scambio, in un progetto che sottolinea le affinità tra il mondo del pensiero e quello della finanza.

Negli spazi della sede principale del Gruppo Arner, nella storica Casa Airoidi affacciata sul lungolago di Lugano e sulla Piazza Manzoni, viene presentata un'ideale galleria di proposte originali e innovative come stimolo per l'approfondimento di caratteri quali ideazione, visione, progettualità, tecnica e intrapresa, matrici comuni alle più intense e proficue conquiste dell'Umanità.

Arner Quaderni è la serie di cataloghi illustrati, disponibili gratuitamente, che corredano le esposizioni proposte nelle vetrine dell'Istituto, nel centro della città.

Catalogo realizzato in occasione della mostra "L'arte dei sogni" nelle vetrine di Banca Arner, Lugano, 2008

*Copyright 2008 Edizioni Arner Quaderni
Comunicazione e progetti speciali
Banca Arner S.A.
Piazza Manzoni, 8
CH 6901 Lugano
quaderni@arnerbank.ch
Telefono +41 (0) 91 912 62 22*

Testi di Luca M. Venturi

L'arte dei sogni

Arner Quaderni

Banca Arner S.A.
Piazza Manzoni 8, 6900 Lugano, Tel. +41 91 912 62 22
Banca Arner (Italia) S.P.A.
Corso Venezia 54, 20121 Milano, Tel. +39 02 303 710 00
www.arnerbank.com

BANCA **A** ARNER